

Agitazioni in tutta Italia in difesa dei diritti e dell'occupazione

Mirafiori contro la flessibilità

Per adesso vanno avanti i lavoratori, alle prese con scioperi e cortei in tutta Italia. In attesa che anche le segreterie di Fiom, Fim e Uilm, nella due giorni di trattative che comincia oggi, riescano a trovare una risposta unitaria all'arroganza con cui Federmeccanica sta conducendo la vertenza per il rinnovo del contratto di un milione e 700 mila metalmeccanici.

La rottura, secondo quanto riferisce il segretario generale della Uilm Luigi Angeletti, sarebbe dietro l'angolo: «Dobbiamo cercare - ha detto - di raggiungere delle intese su qualche argomento. Ma per ora su questa ultima possibilità resto pessimista». E' evidente, comunque, che molto dipenderà dalla compattezza con la quale i sindacati sapranno affrontare le prevedibili bordate degli industriali contro tutte le ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro; uno dei nodi decisivi del confronto.

Piemonte

Anche ieri i lavoratori degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta hanno scioperato per il contratto con adesioni, secondo i sindacati, «tra il 70 e l'80%». Non sono mancati i cortei interni e, in alcuni casi, il blocco della produzione. Il dato politico è costituito da due ordini del giorno approvati all'unanimità alla Meccanica e alle Presse Fiat di Mirafiori, con

i quali i lavoratori chiedono a Fim, Fiom e Uilm «di respingere con decisione la proposta degli industriali e tenere una posizione coerente con la piattaforma, affinché non si peggiorino le condizioni di lavoro, i poteri contrattuali e i diritti dei metalmeccanici». Nella zona Ovest di Torino, oltre a quello di Rivoli, ci sono stati altri due cortei, il più rilevante a Grugliasco, dove circa mille operai della Pininfarina, della Comau, della Bertone e della Lear hanno sfilato in corso Allamano fino all'azienda del presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina. Sciopero infine, con un'adesione media dell'80%, anche all'Iveco.

Marche

Cominciano oggi, con uno sciopero di otto ore ad Ancona, le mobilitazioni dei 50 mila metalmeccanici della regione. Nelle altre tre province, lo sciopero si terrà invece venerdì 19 marzo. A Pesaro le maestranze effettueranno un presidio davanti alla sede dell'Associazione degli industriali al termine di un corteo nell'ambito di un'astensione di otto ore. Stessa durata per i lavoratori di Macerata ed Ascoli Piceno. In quest'ultima località è prevista un'assemblea pubblica alla presenza di Francesco Ferrara della segreteria nazionale della Fiom.

Ro. Fa.

Nuovo Pignone, accordo capestro

Chi vuol licenziare, licenzia. Alla faccia di sindacati, istituzioni, forze politiche. E se anche Cgil, Cisl e Uil dicono che «ora ci sono le premesse per una soluzione positiva della vertenza», i numeri, comunque, non mentono. Quelli del Nuovo Pignone raccontano che l'ipotesi di accordo firmata la scorsa notte dal management di General Electric e dalle organizzazioni dei lavoratori prevede il taglio di 75 dipendenti, in teoria da ricollocare in altre aziende del territorio. E così la domanda viene spontanea: se un'industria che ha avuto mille miliardi di utili negli ultimi 4 anni intende liberarsi di 75 lavoratori che hanno contribuito ai suoi lauti guadagni, dove trovare aziende ancora più floride economicamente e bisognose del non più amati dipendenti del Nuovo Pignone?

Questa stessa domanda potrebbero porsi fin da oggi i 3100 operai, tecnici ed impiegati della storica azienda fiorentina di componenti industriali ad alta tecnologia, chiamati in assemblea ad analizzare i contenuti della bozza di accordo firmata al ministero del Lavoro dopo due mesi di muro contro muro tra management e lavoratori. Delle originarie 400 unità considerate in esubero da General Electric è ora ipotizzato il trasferimento di lavoro dall'azienda all'esterno per 100 impiegati, mentre per altri 83 si prevede uno «scivolo» verso la pensione, 63 saranno ricollocati in azienda dopo un corso di formazione. Settantanove infine rimarranno al loro posto di lavoro, mentre per gli ultimi 75 l'azienda prevede la cassa integrazione straordinaria e l'affidamento ad una ditta di fiducia che avrebbe l'arduo compito di ricollocarli sul mercato. Ma quale mercato?

E' una domanda ben presente nelle riflessioni di Alessandro Leoni, segretario regionale di Rifondazione comunista: «A parte il terribile meccanismo di far votare i lavoratori sull'ipotesi di mandare fuori dall'azienda 75 di loro, quello che emerge è la totale inadeguatezza degli strumenti posti in atto dai sindacati e dalle istituzioni per condizionare General Electric potrà licenziare chi vorrà. Nella bozza di accordo sono previsti nei prossimi anni anche investimenti per 240 miliardi, da destinare alla ricerca, all'acquisto di nuovi macchinari ed anche all'assunzione di 110 nuove unità, di cui 100 con qualifiche medio alte e solo 10 operai. General Electric introduce così - continua Leoni - una filosofia delle relazioni industriali tipica della sua esperienza Usa». Ma l'interrogativo resta: non potevano essere ricollocati anche i 75 lavoratori che ora rischiano seriamente di andare a casa?

Frida Nacinovich

Poligrafici in corteo a Roma

Erano in tanti ieri sotto le finestre del ministro del Tesoro Ciampi a protestare contro lo smantellamento della loro fabbrica, la cartiera di Foggia di proprietà del Poligrafico dello Stato. Se tutto va come delineato dal piano del presidente Tedeschi, rischiano come minimo il taglio di cinquecento posti di lavoro. In tutto il gruppo si parla di un ridimensionamento d'organico di circa 1.800 posti di lavoro. Un vero e proprio salasso, che si coniuga ad una mancanza assoluta di idee precise sul destino di tutto questo patrimonio industriale e professionale di proprietà pubblica. C'è di certo che l'operazione sotterranea in corso è quella di «dimagrire» le aziende per prepararle ad una successiva privatizzazione selvaggia. Il punto è che si confondono i bilanci, disastrosi, con le potenzialità produttive dei vari siti (Zecca, stabilimento di piazza Verdi, Cartiere Milani di Fabriano, Cartiere di Foggia, Cellulosa calabra di Crotone e Pescia). Su queste nessuno sembra in grado di voler puntare più di tanto, sindacati compresi. Comunque nel caso della vicenda Telecom sembra esserci da parte delle organizzazioni dei lavoratori una completa adesione ai progetti di «spezzatino» e di ridimensionamento d'organico preparati dai vertici. Nonostante ci fosse, per esempio, un documento di solidarietà votato dalle Rsu di Fabriano i lavoratori di Foggia si sono

ritrovati nella loro protesta con i soli colleghi degli stabilimenti romani. In più va aggiunto che il governo continua ad essere latitante e pervaso da forti contraddizioni. Non è più sicuro, come era stato stabilito alcuni mesi fa dalla «bicameralina» con un emendamento proposto da Rifondazione comunista, che le lotterie, il conio delle monete e le banconote possano rimanere in mano all'Ipzs. Nonne potrebbe essere più sicuro nemmeno lo stesso ministro del Tesoro che potrebbe ritrovarsi sul suo tavolo un decreto legge del consiglio dei ministri sulla trasformazione dell'istituto contrario a quell'indirizzo parlamentare. Il motivo? Di motivi ce ne sono tanti. L'aggancio formale, che potrebbe far comodo al ministero delle Finanze, è costituito dalle «compatibilità» con la normativa comunitaria per quanto riguarda, in particolare, il rispetto del principio della tutela della concorrenza. Sulla vicenda del Poligrafico c'è un comunicato del Prc si esprime solidarietà alla mobilitazione dei lavoratori. «E' impensabile», scrive Roberta Reali, del dipartimento Informazione e comunicazione del Prc - pretendere di risanare i deficit di bilancio con la vecchia ricetta delle ristrutturazioni aziendali basate sulla flessibilità e la precarizzazione del lavoro, e tanto meno non si può pensare ad ipotesi di spezzatino aziendale».

Fa. Se.

Concorso per 44 mila insegnanti, il superEnalotto di Berlinguer

Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer annuncia l'emanazione di concorsi per l'assunzione in ruolo di 44 mila nuovi insegnanti (metà dei posti saranno riservati ai precari). Le domande si potranno presentare a partire dal 13 aprile, mentre l'inizio delle prove scritte è previsto per novembre. Tante speranze si aprono adesso per i circa due milioni di concorrenti. Speranze, peraltro, in palese contraddizione con le politiche seguite fin qui dal ministero della pubblica istruzione. Mentre con una mano infatti Berlinguer distrugge posti di lavoro ad una media di 30 mila l'anno (tra docenti ed Ata - ausiliari tecnici e amministrativi - fino al 2001) attraverso il dimensionamento (ossia, l'eliminazione delle scuole con meno di 500 studenti) e il nuovo contratto che introduce la massima flessibilità oraria, il ministro promette poi di distribuire, con l'altra mano, posti a volontà per tutti i precari. In realtà, la scuola della «falsa» autonomia, la scuola-azienda, così come è delineata dal nuovo contratto, si prepara ad espellere la grande maggioranza dei precari, aumentando vistosamente gli orari di

chi già lavora stabilmente. Altro che 75 mila posti disponibili, come è stato sbandierato da alcuni giornali: almeno i tre quarti degli attuali precari, dopo essere stati spremuti come limoni, dopo essere stati «usati» cinicamente per anni (alcuni per decenni), dovranno sottoporsi ad umilianti ed aleatorie «verifiche» di corsi, concorsi ed esami di cui nessuno sa le condizioni, ossia cosa, come e chi valuterà realmente. E comunque, dopo essere stati messi in gara con neo-laureati senza alcuna esperienza di insegnamento, buona parte degli attuali docenti «precari» perderà il «superEnalotto» di Berlinguer e si troverà fuori dalla scuola.

Noi riteniamo che ci sia una sola via accettabile per i precari: nessun taglio delle scuole con meno di 500 alunni, nessun aumento d'orario per i docenti «stabili», assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari che si sono guadagnati «sul campo» il diritto a fare i docenti. Invitiamo tutti i precari a non farsi abbindolare dal «superEnalotto» di Berlinguer e a partecipare in massa allo sciopero indetto dai Cobas per l'intera giornata del 19 marzo con manifestazioni cittadine davanti ai

provveditorati (a Roma, ministero della Pubblica Istruzione, viale Trastevere, ore 10). E' l'unica occasione immediata per esprimere le proprie esigenze e la volontà di protesta.

Ricordiamo che lo sciopero dei Cobas è indetto contro: il controllo che divide e gerarchizza la categoria con salari differenti, con le figure di sistema, che introduce la massima precarietà, flessibilità e subordinazione della funzione docente; la falsa autonomia che rende le scuole aziende in lotta tra loro; i presidi-patroni e gli staff di docenti-capetti; il dimensionamento che cancella le scuole con meno di 500 studenti; la parità tra scuola pubblica e privata.

E' invece per: un salario equiparato alla media dei paesi della Commissione Europea; 12700 miliardi dell'incentivazione distribuiti a tutti in pagabase; il ruolo unico; l'aumento degli organici Ata, l'assunzione a tempo indeterminato di 82 mila precari; l'anno sabbatico per l'aggiornamento ogni 5-7 anni; le elezioni Rsu subito; infine, per imporre il Referendum sul contratto.

Piero Bernocchi (Cobas scuola)

Esternalizzazioni

Fiat di Cassino, operai in rivolta

Massiccia adesione degli operai della Fiat di Cassino allo sciopero di 2 ore per turno indetto per la giornata di ieri dal SinCobas. La protesta è contro la politica di cessione di rami d'azienda annunciata dai dirigenti della fabbrica. In pratica, entro giugno 1160 dipendenti, su un totale di 6 mila, saranno venduti a ditte piccole e, di conseguenza,

privati delle garanzie sindacali e della sicurezza del posto di lavoro. Una prospettiva respinta dagli operai di Cassino, che ieri hanno bloccato la fabbrica e dato vita a cortei interni che hanno attraversato tutti i reparti dello stabilimento. «I lavoratori, contrariamente a quanto sostengono Cgil, Cisl, Uil, Fim e Ugl - afferma Ettore Capocchia, del SinCobas - hanno capito benissimo che siamo di fronte ad espulsioni camuffate di mano d'opera. Siamo solo all'inizio di una duratura difesa del posto di lavoro che il SinCobas porterà fino in fondo».

ALTERNATIVE europa

Un mensile per l'alternativa

In questo numero: marzo 1999

Tobin tax e grande capitale

in primo piano.

In difesa della Scuola Pubblica

Campagna abbonamenti 1999

Alternative Europa:

annuo L. 50.000, versamento sul ccp n. 40031205 a: "Associazione Culturale AITR Europa" v.le Zara 119-20159-Milano

Per informazioni telefonare al numero 06.942.24.18

e-mail fn204362@microelettra.it 02.683.287 e-mail altreun@tin.it